

# nautica

mensile internazionale di navigazione





## I PARADISI TROPICALI

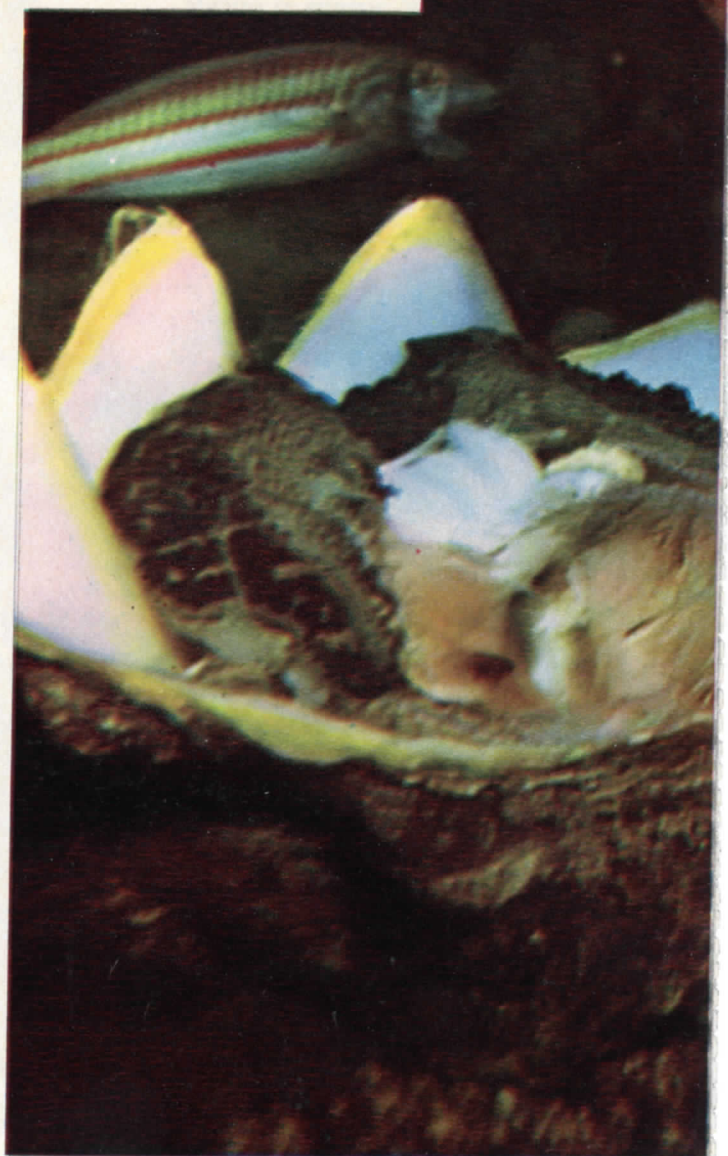
# LA MARTINICA

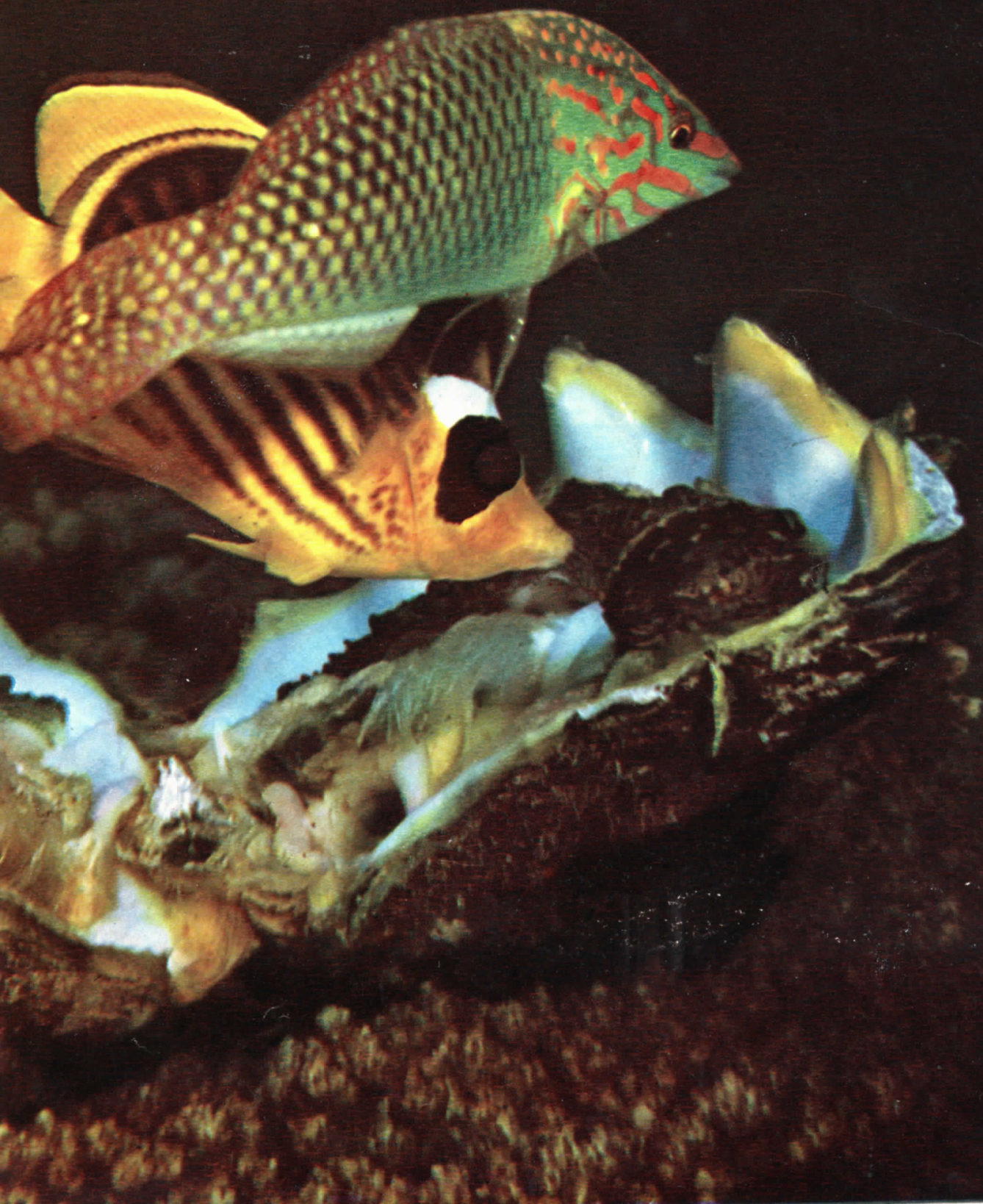
di LUCIO COCCIA

**Un'isola con due facce estremamente diverse ed amalgamate alla perfezione: il versante verso l'oceano duro, battuto dalle onde, più aperto alla solitudine, quello verso il Mar dei Caraibi dolce, orlato di coralli, musicalmente allegro e malinconico. Nel mezzo, un terreno verde, violentemente vegetato, regno del banano, della canna da zucchero, dell'ananas. E la gente è semplice, cortese, priva di inibizioni e straordinariamente giovane**

**D**ieci giorni rinchiusi nel paradiso del Club Méditerranée così da dimenticare perfino dove eravamo. Poi — più per dovere turistico che altro — noleggiamo un'auto per andare a vedere che c'è fuori dal villaggio. La Martinica. Tre volte l'Elba, paesaggio tipicamente sub-tropicale, testimonianze di un passato coloniale ancora non remoto, colori accesi per nascondere una povertà antica, ritmi sfrenati per esprimere riconoscenza ad una natura prodiga ma incapace di conservare la sua ricchezza a chi la rende tale con un lavoro che ha le caratteristiche del rito. Due facce. Una dura, accigliata, sospettosa, rivolta all'Oceano che non la risparmia con le sue onde gigantesche, le stesse che hanno favorito l'approdo agli europei. L'altra distesa, gaia, fiduciosa, che sorride allà serenità dell'amico Mar dei Caraibi.

Sul fuoristrada ci apprestiamo a risalire la costa atlantica verso il Nord. Strade strette, qualche breve rettilineo







scono delle strutture metalliche arrugginite e strani tubi che fuoriescono da una vegetazione che tende a cancellare tutto: sono due distillerie abbandonate. Il rum adesso è prodotto su larga scala e con macchine che non sanno più di alchimie. Una villa coloniale che ostenta ricchezze e dominio guarda dalla cima di una collina una rigogliosa piantagione di banane.

Altri villaggi vengono superati e la gente è sempre uguale, caratterizzata da una straordinaria vitalità. Già, ma dove sono i vecchi? Non abbiamo incontrato nessuno che avesse più di quarantacinque anni.

Ci avviciniamo alla punta Nord dell'isola, sempre attraverso la costa. Ora possiamo scorgere chiaramente la Montagne Peleè, il vulcano che ha fatto parlare di sé per l'ultima volta agli inizi di questo secolo. Giungiamo a Riviere, il villaggio più a Nord. La vegetazione è più fitta e selvaggia e non c'è spazio per le coltivazioni intensive. Il mare si infrange contro le rocce. Al riparo, in una piccola insenatura, c'è una piazzola dove i pescatori stanno "preparando" il loro raccolto: un pesce che non frequenta i nostri mari, il "dorado", lungo più di un metro,

*Per il turismo la Martinica è ancora un'ottima meta: poco contaminata dalle falsità della civiltà dei consumi, mette il visitatore a contatto con una natura non violentata, spontanea. A destra, una tipica ragazza martinicana. La pesca è una delle principali fonti di sostentamento, e queste acque ricche di ogni specie sono il paradiso dello sportivo. Sotto, alcuni "dorados" catturati dai pescatori di Riviere.*

fra mille curve, un continuo saliscendi: ci vorranno trecento chilometri di questa natura per girare tutta l'isola. Ma non ce ne pentiremo. Dovunque le piantagioni di canna da zucchero e le coltivazioni di ananas che si alternano alle bizzarre geometrie disegnate dai bananeti. Un dettaglio: i caschi di banane sono racchiusi in sacchetti di plastica per favorire una più celere maturazione dei frutti. Gli scandinavi fanno testo in materia di sauna e la loro lezione l'hanno appresa anche qui. Peggio per le banane.

Il primo villaggio che incontriamo è Le Vauclin. Un gruppetto di case sulla costa atlantica, protetto da un ciuffo di coconut. Barche di foggia inconsueta che meglio rispondono alle sollecitazioni dell'Oceano. Gli uomini sono tutti sulla spiaggia intorno alle barche ed alle reti. Le donne presidiano il mercato — sulla spiaggia stessa — e danno significato al lavoro metodico dei loro uomini. Il pesce è la vita del villaggio. L'atmosfera intorno è vivace: questa gente sembra fatta di buon senso e pazienza. Eppure, quando ci si avvicina sorridono con una spontaneità tale da non avere dubbio sull'autenticità delle loro espressioni.

Un'altra mezz'ora di strada lungo la costa. Non cambia nulla. Ci incuriosi-





con squame d'argento, ricco di sfumature verdi ed azzurre.

Vorremmo continuare lungo la costa e ridiscendere poi verso il Sud dal versante dei Caraibi. Ce lo sconsigliano. Perché da Riviere in avanti non c'è più strada: le pendici rocciose del Pelèè, che occupa tutta la parte Nord del territorio, scendono a picco sul mare. Ci suggeriscono di girare sotto il vulcano attraversando l'interno della isola per riaffacciarsi di nuovo sulla costa a St. Pierre.

Salutiamo i pescatori di Riviere e con loro la costa atlantica. Anche in questo villaggio abbiamo visto gente laboriosa, tenace, sostenuta da un equilibrio morale che non può essere casuale. Visi provati da una lotta violenta con gli elementi naturali, ma non per questo avari di calore ed umanità.

Ci dirigiamo all'interno. La vegetazione è più alta, ricca. L'umidità cresce. Le colline che costituiscono il dorso dell'isola sono ricoperte da nubi basse anche se impotenti a contrastare i raggi del sole. La Martinica ci tiene in serbo la sua più stupefacente sorpresa: una foresta tropicale. Roba da non credere. All'improvviso ci troviamo circondati da felci con foglie di 45 metri di lunghezza. Mille differenti gradazioni di verde, un groviglio di vegetazio-

## NOTIZIE UTILI

### COME CI SI ARRIVA:

#### VIA AEREA

Con le linee aeree dell'Air France, da Parigi voli giornalieri

#### VIA MARE

Crociere organizzate con transatlantici delle "Linee Costa" di Genova

NON SERVONO: Visti sul passaporto

OCCORRE: Vaccinazione contro il vaiolo

### INDIRIZZI UTILI

CLUB MEDITERRANEE: a Roma, Viale Europa, 140; a Milano, Corso Europa 11, tel. 705486; in Martinica, "Les Boucaniers", Pointe Marin, Comune de St. Anne

FRANCE TOURISME SERVICE: Rappresentante Generale delle Ferrovie Francesi e di tutte le Compagnie marittime francesi. Via Barberini 87, Roma, tel. 474571 - 483784

ENTE NAZIONALE TURISMO FRANCESE: Via V. Veneto 7, Roma, tel. 463439

MONETA USATA: franco martinichese = franco francese = lire 113. Molto usato e comodo il dollaro USA

## PORTORICO

GUADALUPE

MARTINICA

PICCOLE ANTILLE

VENEZUELA



ne dalla quale riescono ad emergere solo gli alberi di grosso fusto. Tra questi, quelli del pane. Qua e là dei fiori rossi e gialli aiutano a comporre un disegno naturale affascinante. L'umidità è incredibile. Se appena tentiamo un confronto con il paesaggio che ci ospitava solo venti minuti fa, ci viene di pensare che abbiamo cambiato mondo. La prepotenza della natura vegetale è indescrivibile. Le nubi sulla dorsale montagnosa sono frutto della umidità che sale dalla foresta.

Un'altra curva e ci troviamo davanti al Mar dei Caraibi: un terzo mondo. Siamo sull'altro versante, ci lasciamo alle spalle il vulcano e discendiamo sulla costa verso St. Pierre.

Di St. Pierre veniamo subito a sapere che era il capoluogo dell'isola e che l'intera cittadina fu sepolta dalla lava durante l'ultima eruzione del vulcano nel 1902.

Da questa parte dell'isola si respira un'atmosfera diversa. Diversa è la natura, infatti, che ripropone gli stessi temi già espressi sul versante atlantico addolcendone sensibilmente le caratteristiche. Scendiamo verso il Sud più speditamente: le strade sono meno tormentate e si fanno più ampie nella misura in cui ci avviciniamo a Fort-de-France, attuale capoluogo, porto e centro di affari dell'isola.

Sono le tre pomeridiane. Ci siamo fermati a fare un bagno. Poi ci siamo





*A sinistra, è esploso il Carnevale di Fort-de-France, una festa di tutti nella quale il colore e la musica sono i protagonisti. Sotto, un tratto della costa oceanica della Martinica, spesso battuta dalla grande onda. Sopra, i pescatori di Le Vauclin tirano una rete da terra. A destra, una immagine sofisticata dei fondali dell'isola.*





*Alla Martinica ci si può immergere sia sul versante oceanico che su quello del Mar dei Caraibi, secondo le preferenze o le condizioni del tempo. Più ricco di colore il reef corallino, più severo il fondale esterno. Vi sono tutte le specie di pesci propri dell'Atlantico e del mare caraibico, cosa che consente qualsiasi genere di pesca.*

intrattenuti con un panino ed una birra. Giusto al termine della spiaggetta c'è un chiosco decorato di ananas e banane; una ragazza, snella, alta, con il solito grembiulone a quadroni ed il copricapo di madras, ne cura la gestione con una efficienza essenziale badando più ad ondeggiare sul ritmo della musica proveniente da una radiolina, che a noi. Sta chiudendo bottega. Si è accorta che la guardiamo e allora — ma sempre ballando — ci chiede con premura se abbiamo bisogno di altro.

— Di parlare. — Sapere per esempio la gente a quest'ora che fa. Dormono? Sono tutti al lavoro nei campi? Per le strade non c'è più nessuno. E perché chiude?

— Sono tutti a Fort-de-France. E' "il" martedì. Chiudo e vado anch'io. — Un sorriso più luminoso degli altri e siamo congedati.

Anche noi, attraverso strade sempre più deserte, andiamo a Fort-de-France. Più di una volta abbiamo notato che molte locande portano l'insegna del-







*Nella foto sopra, un angolo di Martinica comune ma sempre pittoresco: il bananeto, che sembra estendersi allo infinito, attraverso il quale si può camminare per ore, avendo la sensazione che il mondo sia soltanto verde. Nella foto sopra a destra, il Club Méditerranée ha un suo villaggio alla Martinica, dove si pratica lo sport della vela.*

l'Imperatrice. Ci siamo ricordati finalmente che Giuseppina, la moglie di Napoleone, era di qui. E per loro è la concittadina storicamente più importante.

La periferia della città è anch'essa deserta. Ci informiamo: sono tutti alla Savane, la piazza centrale di Fort-de-France, che si affaccia sul porto. La nostra curiosità cresce in misura pari a quella di un lontano brusio che si fonde ad un ritmo sempre più serrato: il calypso. Ci sono duecentomila persone alla Savane, per il martedì grasso della Martinica; vale a dire qualche migliaio in più degli abitanti di tutta l'isola. Sono lì dalle due pomeridiane e ci resteranno fino al tramonto, poco dopo le sei, per andare poi nei ritrovi a spendere nel rum e col calypso le ultime energie rimaste. E' questo un carnevale che vive essenzialmente sulla meravigliosa, contagiosa vitalità della gente della Martinica. Non importa che i carri siano rivestiti di addobbi ingenui e primitivi, che i co-

stumi non s'intonino a stili e tradizioni che fanno storia, né che le sfilate, degenerando nella più gaia confusione, non tratteggino alcuno schema coreografico. La felicità non è né ricca né povera: è felice. Così c'è scritto sull'insegna di un carrò dove, inverosimilmente pigiati, più di cinquanta ragazzi e ragazze ballano al semplice ritmo scandito dalle mani sulla cupola della cabina di guida.

Sarà difficile dimenticare questo indescrivibile trionfo di colori che il sole ancora alto accende di maggiore violenza, esaltando il contrasto dei costumi blu, gialli, verdi e rossi, con la scura carnagione della razza creola. I turisti forse non accorreranno mai numerosi come a Rio od a Viareggio: meglio così. Questo Carnevale alla Savane è solo per gente capace di una gioia autentica e priva di pretenziosità: per loro, la gente della Martinica.

Anche noi, al tramonto, lasciamo la Savane e ce ne torniamo al Club. Otto ore sono state sufficienti a sovrapporre immagini e sensazioni così diverse e tutte affascinanti. Cerchiamo di fare ordine, di dare alle scene che hanno composto questa dinamica sequenza, un ordine logico. Ma è difficile trovare delle risposte a tutte le domande che sorgono spontanee.

Al Club, l'impiegato martinicano al quale restituimmo l'auto ci chiede se "andiamo anche domani". Dove? Al Carnevale. Ci sembra di non capire.

Comunque va bene, andremo anche domani. Mercoledì: la Savane. Abbiamo la sensazione di essere vittime di una illusione ottica. No, è tutto come ieri; solo una cosa è cambiata, i colori. Sono tutti, tutti, vestiti in bianco e nero. Solo questi due colori che sottolineano gli stessi umori, la stessa gioia, le stesse danze di ieri.

Una volta tanto siamo grati al dovere turistico. Abbiamo visto un'isola meravigliosa che ancora oggi riesce a conservare la sua autenticità. Come? E' questa la prima domanda alla quale è difficile dare una risposta. Solo a poche miglia, altre isole come Guadalupe, St. Marteau, Trinidad, si sono arrese al benessere ed hanno concesso i loro patrimoni naturali alla creazione di quei paradisi artificiali che trasformano le caratteristiche di quei luoghi in solide convenzioni più adeguate alle domande del turista medio. La Martinica, no. Dicevamo due facce: forse è questo il suo segreto; l'Atlantico ed il Mar dei Caraibi sono un naturale esempio per un'alternativa che si può riproporre all'infinito. E questa gente ne ha colto il senso e non ha cercato altrove il suo equilibrio. Lo ha trovato nella sua terra, tra la foresta tropicale e le coltivazioni intensive, tra un sorriso spensierato ed una profonda consapevolezza, tra un martedì a colori ed un mercoledì in bianco e nero.

**Testo e foto di LUCIO COCCIA**